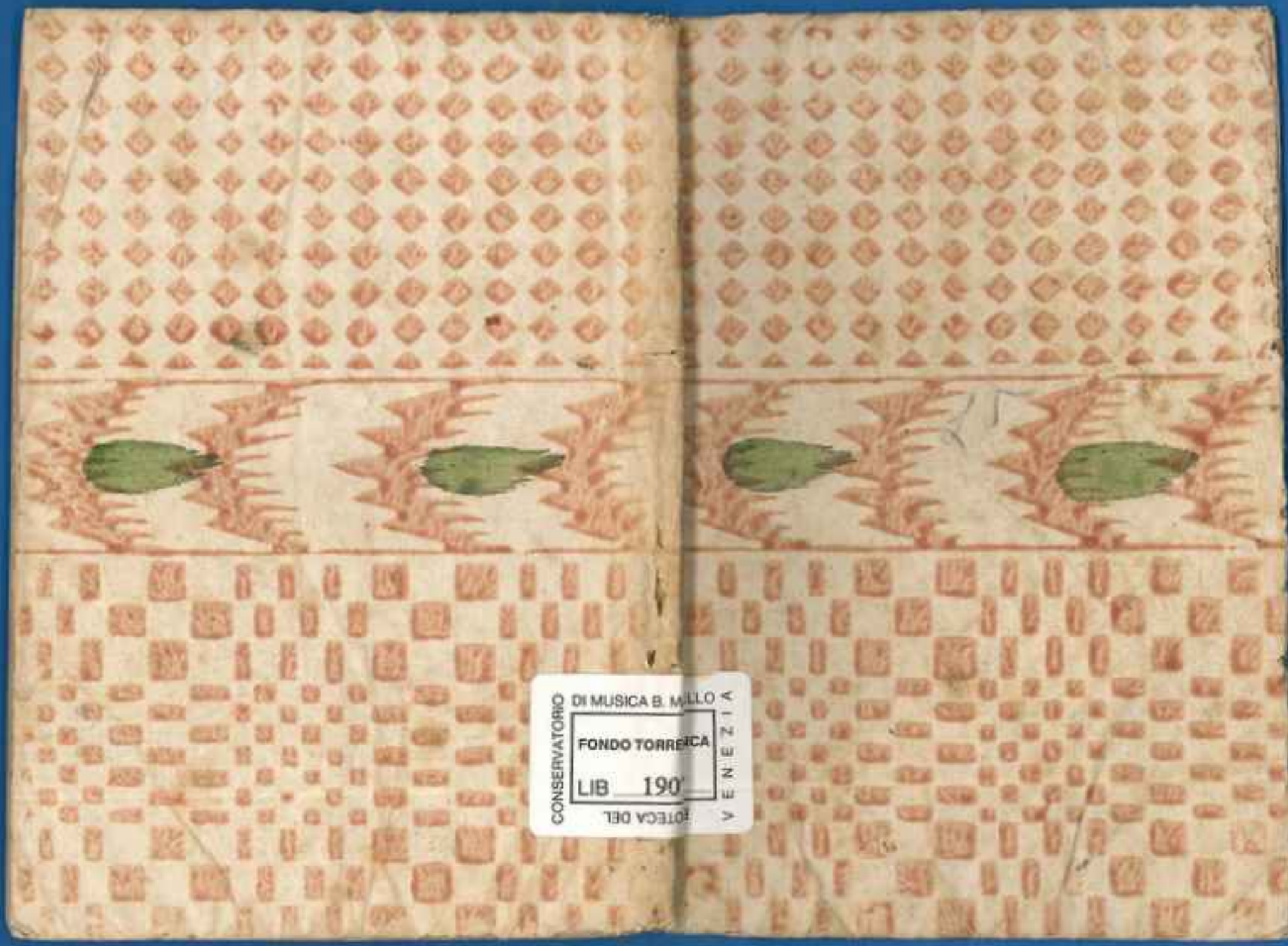
CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO VENEZIA
BIBLIOTECA DEL
FONDO TORRE[illegible]CA
LIB 190

Ex Libris
Fausto Torrefranca

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO VENEZIA
FONDO TORREFRANCA
LIB 1907
BIBLIOTECA DEL

GIULIO SABINO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

IN GENOVA

NEL TEATRO DA S. AGOSTINO

Il Carnovale del 1793.

DEDICATO

AL RISPETTABILISSIMO

PUBBLICO

GENOVA

STAMPERIA GESINIANA
Con Approvazione.

RISPETTABILISSIMO PUBBLICO

VI presento un Dramma già conosciuto per non ingannarmi nella scelta: Questo ha meritato i vostri applausi, onde ne concepisco le più vol-

te ſperanze. Niente ommetterò nel decorarlo per maggiormente provarvi che non ha il mio cuore altra brama che quella di offrirvi decenti Spettacoli, e paleſare in tal guiſa quei riſpettoſi ſentimenti che mi fanno eſſere

Di Voi Pubblico Rispettabiliſſimo

Uñno Devñno Servitore
Francesco Benedetto Ricci
Impreſario e Direttore.

PERSONAGGI

TITO figlio di Veſpaſiano Imperatore, amante d' Epponina.
Sig. Giuſeppe Carri.

EPPONINA, creduta Vedova di Sabino.
Sig. Anna Andreozzi.

SABINO, Spoſo di Epponina.
Sig. Girolamo Creſcentini.

VOADICE, Sorella di Sabino, ed amante di Arminio.
Sig. Clementina Acerbi.

ARMINIO, Governatore di Langres, e confidente di Sabino.
Sig. Luigi Montanari.

ANNIO, Prefetto delle Armi Romane, confidente di Tito, e amante occulto d' Epponina.
Sig. Pietro Bragazzi.

Due Figli di Sabino, che non parlano.

La Muſica è del celebre Sig. Giuſeppe Sarti. Maeſtro del Domo di Milano.

La Scena ſi rappreſenta nel Caſtello di Sabino in vicinanza di Langres, o antica Lingona.

Primo Ballo LA CACCIA DI ENRICO IV.
Secondo Ballo FESTA DI BALLO.

BALLERINI

I Balli saranno composti e diretti dal Sig. Pietro Giudice, ed eseguiti dai seguenti

Primi Ballerini Serj
Sig. Pietro Giudice sud. Sig. Margherita Prada.

Primi Grotteschi a perfetta vicenda e parte eguale
Sig. Pietro Marchisi. Sig, Gaetano Sig. Giuf. Conti Guideti detto Costantini. detto Prussia.
Sig. Geltrude Danunzio. Sig. Luigia Bragaglia.

Altre Prime Grotteschе
Sig. Maria Brugnoli. Sig. Maria Danunzio.

Primi Ballerini di mezzo carattere fuori de' concerti
Sig. Giuseppe Cajani. Sig Carolina Barbina.

Altri Ballerini
Sig. Stefano Pacini. Sig. Angela Zerbi.
Sig. Ignazio Rossi. Sig. Francesca Rossi.
Con n. 16. Figuranti.

Il Vestiario di ricca e vaga invenzione
Del Sig. Carlo Songia Milanese.

ARGOMENTO.

MAlcontente le Legioni Romane dell' Imperatore Vitellio, acclamarono nell' Oriente Flavio Vespasiano; e poco dopo nelle Gallie si pretese innalzare all' Impero Giulio Sabino, che credevasi disceso da Giulio Cesare. Questo ultimo partito soggiogato, e distrutto dalle armi vincitrici di Vespasiano, condotte da Tito già aggregate all' Impero, Giulio Sabino per salvarsi dalla vendetta del vincitore, incendiò il suo Castello presso Lingona, ora Langres; volendo far credere essere lui pure in quell' incendio perito. Ragion voleva, ch' ei si ritirasse presso i Germani; ma trattenuto dall' amore per Epponina sua Sposa, si confinò in un sotterraneo giacente sotto l' incendiato Castello, dove sepolto visse anni 9. in circa, e dove divenne Padre di due bambini (uno de' quali attesta Plutarco di aver conosciuto.) Scoperto nel suo titiro non valse a lui la rigorosa prigionia, nè la virtù di Epponina potè salvare l' uno, e l' altro dalla morte, a cui per ragione di Stato furono condannati dall' Imperatore, che nel proferire la sentenza non

potè trattenere le lagrime. Da tale fatto Iſtorico, e baſtantemente notorio è preſo i' argomento di queſto Dramma, condotto con quegli Epiſodj veriſimili, e quelle mutazioni di cataſtrofe, ch' eſige la Muſica, ed il genio gentile degli Spettatori.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Veduta interiore dell' antico Caſtello di Langres, o antica Lingona in cui credevaſi morto Sabino. Da un lato recinto di folti, e ſolitarj Cipreſſi. Dall' altro Muraglie, Torri dirocate, tutti avanzi d' incendio, e di rovine. Fra queſte ſcorgeſi un Tempio dedicato a Mercurio, antica Deità delle Gallie, ſotto del quale è il ſotterraneo di Sabino, a cui ſi paſſa per un ſentiero incognito, e naſcoſto fra le ruine. Accanto al Tempio vedeſi il Mauzoleo inalzato da Epponina al ſuo ſpoſo Sabino.

Interno di magnifico Padiglione.

Veduta interiore dell' antico Caſtello.

ATTO SECONDO.

Parte ſolitaria d' un Giardino.

Parte del Caſtello con Porta mezza aſcoſa fra ſaſſi.

Volti ſotterranei ſoſtenuti da un colonnato mezzo devaſtato dal tempo, a cui ſi ſcende per una gran Scala.

ATTO TERZO.

Padiglione. Stanza lugubre deſtinata al ſupplizio di Sabino. Sala reale.

ATTO I.

SCENA I.

Veduta interiore dell' antico Caſtello di Langres, o antica Lingona, in cui credevaſi morto Sabino. Da un lato recinto di folti, e ſolitarj Cipreſſi. Dall' altro Muraglie, Torri diroccate, tutti avanzi d' incendio, e di rovine. Fra queſte ſcorgeſi un Tempio dedicato a Mercurio, antica Deità delle Gallie, ſotto del quale è il Sotterraneo di Sabino, a cui ſi paſſa per un ſentiero incognito, e naſcoſto fra le rume. Accanto al Tempio vedeſi il Mauſoleo inalzato da Epponina al ſuo Spoſo Sabino.

Sabino ſolo, indi Arminio.

Sab. DOve m' inoltro! Che rimiro! E' queſta
Di Lingona la Rocca?
Oh ſventurati avanzi
Del mio furor! Nè pur qui un' orma impreſſa
Veggo d' abitator. Ne' mali miei
Ciaſcun m' abbandonò. L' amico iſteſſo
Qui cerco invano. Ah fra qoeſt' ombre oſcure
Par che tema il mio cor nuove ſventure.

Penſieri funeſti
Ah no, non tornate;
Per poco laſciate
In pace il mio cor.

Arm. Oh Dei! ... Sabin! ... Dove t' inoltri:

Sab. Amico.
Alfin dopo tant' anni
Dal ſotterraneo albergo uſcir penſai...

Arm. Miſero! E tu non ſai
Che gia cinti d' intorno
Siam dai Romani? ah tu ti perdi!

Sab. Appunto
Quà mi traſſe lo ſdegno. E ſino a quando
La vendetta ſi tarda?

Arm. In queſta notte
Gli aſſalirem. Le a me commeſſe Squadre
Son già ſedotte. I fidi amici aſcoſi
Stan nel boſco vicino.

Sab. Il ſo...

Arm. Per ora
Ritornati a celar. Se alcun ſcopriſſe,
Che in vita ancor tu ſei,
Sarian perduti i tuoi diſegni, e i miei.

Sab. Vano timore! E chi potrebbe mai
Più ravviſarmi? Ah, dimmi, amico, dimmi,
La Spoſa mia che fa? per qual cagione
Tarda fuor dell' uſato il ſuo ritorno?

Arm. Ah forſe ad Epponina
Non parlerai mai più?

Sab. Perchè?

Arm. ſul Tebro
Prigioniera ſi vuole. Ordine a Tito
Così giunſe dal Padre.

Sab. Oh Dei! che ſento!
Và, corri al caro Ben, dille, che voli
Al fianco mio, poi venga Tito allora;
Vedrà il crudel, che ſon Sabino ancora.

Arm. Anzi adeſſo alle Tende
Del ſuo Prence ſen va. Da lui, che l' ama;
Spera ottener pietà.

Sab. Come! E la Spoſa
Ama forſe coſtui?

Arm. Sì ſei tradito.

Sab. Volo toſto a ſvenarla in braccio a Tito.

Arm. Fermati.

Sab. Ah no!

Arm. Che fai? Di cento Schiere
Vuoi tu l' ira incontrar? Rammenta almeno
Dove laſci i tuoi figli.

Sab. Arminio, oh Dio!
Che mi rammenti! Oimè! da quanti affetti
Combattuto è il mio cor! D' amor, di ſdegno
Ardo, e di geloſia. Va; i miei ſeguaci
Affretta per pietà. Si mora alfine,
Se così vuole il fato,
Che più viver non poſſo in queſto ſtato.

parte

SCENA II.

Arminio ſolo.

INfelice Sabin! Quanto gli coſta
L'ardir d'opporti a Roma! Ei da due luſtri
Vive coi Figli aſcoſo, ed or la Spoſa
Tito gl' involerà. Si vada, almeno
In traccia pria di lei,
Indi ai fidi compagni. Eh, non ſi tema i
Grande invero è il periglio,
Ma qualche Nume a noi darà conſiglio.
Già al mormorar del vento
Intorno a me ſi deſta
Il ſuon della tempeſta
Terror d'ogni nocchier.
Ma fra gli ſcoglj, e l'onde,
E in ſeno alla procella,
Qualche pietoſa ſtella
M'additerà il ſentier. *parte*

SCENA III.

Interno di magnifico Padiglione.

Annio, e Tito con foglio in mano.

Tit. ANnio, che ſento mai! Ch'io ſteſſo a
Fra barbare catene (Tebro
Conduca in vil trionfo il caro bene?
Ann. Queſto appunto è il deſio
Del tuo gran Genitor. (Quel foglio è mio.)
Tit. Oh comando ſpietato! E ſaran queſte
Le promeſſe ch'io feci al mio teſoro?
Così trattar dovrò colei che adoro?
Ann. Forſe vorreſti al Padre
Diſubbidir?
Tit. Ah no? queſto è di tutti
Il più ſacro dover. Ma con qual fronte
Così barbari cenni
Annunzierò al mio ben!
Ann. Già la prevenni:
E ſo, che viene al Campo
A chiederti pietà.
Tit. Si fugga almeno, (miro!
Nè mi vegga mai più. Ma oh Ciel! Che
Ecco appunto il mio bene. Ove m'aſcondo..
Già comincio a tremar... già mi confondo.

SCENA IV.

Epponina, Voadice, e detti.

Ep. PRence, ed è ver, ch' io deggio
Strascinare il vil peso
Di catena servil? Signor, ti mova
L' ultima mia sventura. Ah se non posso
Intenerirti questa volta il core
Per moverti a pietà non v' è dolore.
Tit. Oh Dio! Che dici mai! Credi, che sia
Il tuo Tito crudele? Io non son quello,
Che comanda così. Questo è d' un Padre,
A cui deggio ubbidire il sacro impero.
Ann. (Del genitor lo crede, e non è vero.)
Ep. E come! Hai tanto core,
Di parlarmi così? Non ti rammenti
Quante volte giurasti
Di non abbandonarmi? Eccomi alfine
Dei miei mali all' eccesso. E quando avrai
Di me pietà, se me la nieghi adesso?
Voa. Signore, e non ti senti
L' anima intenerir?
Tit. (Numi, consiglio!)
Ann. Non ti lasciar sedurre. Alfin sei figlio.
Scordati quell' ingrata.
Pensa, che sei Romano.
Voa. (Alma spietata.)

Tit. Tacete per pietà. Se voi vedeste
Come sta questo cor....
Ep. Ah se i miei casi
Ti destano nel seno
Qualche tenero affettto,
Stringi quel ferro, e mi trafiggi il petto;
Tit. Che dici? che mi chiedi?
Ep. Io sol ti chieggo
Quel che posso sperar. E tel domando
(*s' inginocchia*
Supplice a piedi tuoi,
Guardami Tito.
Tit. (Oh Dei? Se più l' ascolto
Cede la mia virtù.) Sorgi infelice.
Cessa di lagrimar. Parti. Al mio core
Costa più che non credi il mio rigore.
Ep. Ch' io parta? oh Dio! Crudel, dillo tu
Se un' alma sventurata (stesso,
Trovasi al par di me! Di pena in pena
Passo tutti i miei giorni, e niuno un segno
Mostrò mai di pietade. Alfin mi trovo
Nell' estrema sciagura, e in questa ancora
Mi veggo abbandonata
Dal Mondo intero, e dalla sorte ingrata.
Parto; ma pensa almeno
Mentre pietà non senti,
Ch' io vivo al duolo in seno,
Ch' io spero nel tuo cuor.
Ma quel funesto palpito

Svegliarmi in petto io ſento!
La ſpeme oh Dio! Dileguaſi;
Rinaſce il mio tormento.
Che affanno? oh Dio, che pena?
Che barbaro dolor!
Parto; ma calma ormai
Il fiero tuo rigor. *parte*

SCVNA V.

Voadice, Tito, e Annio.

Voa. DUnque quell' infelice (teſti
Abbandoni per ſempre? E pur po-
Scordar l' amor, l' umanità, la fede?
Tit. Parla così chi al mio dolor non crede.
Voadice, io ſon l' iſteſſo. Ah l' idol mio,
Se puoi conſola almen. Dille, ch' io peno...
Voa. E come avrei coſtanza
Di parlarle di te? Saria l' iſteſſo,
Che vederla morire,
Se rammentaſſi a lei
La barbara cagion del ſuo martire.
Se queſta, o cor tirranno,
E' la pietà, che ſenti,
Dì, che ne' tuoi tormenti
La vuoi veder morir. *parte.*

SCENA VI.

Tito, Annio, indi Arminio.

Tit. COnoſco alfin l' error. Troppo ſon io
Tiranno all' idol mio.
Ann. Forſe ti vuoi
Pentir di tua virtù?
Arm. Signor, d' affanno
L' infelice Epponina
E' già preſſa a morir,
Tit. Arminio, io ſolo
L' ho ridotta a tal paſſo. Ah torna a lei:
Dille ch' io ſon pentito
D' un barbaro rigore. Oh Ciel, che diſſi!
E Roma? E il Genitore? Ove mi ſia
Io più non ſo. Le giuſte ſue querele....
L' amor... La Patria... il Padre...
Oh Patria! Oh amore! Oh genitor crudele!
Ah nell' onda del torbido Lete
L' alma avvolge le ſmanie geloſe,
Tutri ſgombra gl' indegni penſier.
Sol s' aſcolti la voce d' onore,
Che m' invita, m' acceende, e m' addita
Della gloria il ſublime penſier. *parte*

SCENA VII.

Annio, ed Arminio.

Arm. L'Infelice Epponina,
E di qual fallo è rea?
Ann. Si crede, amico,
Che possa col suo pianto
Ridur la Gallia a vendicar Sabino.
Arm. Se questo è il suo delitto;
E' degno di pietà.
Ann. Convien de' rei
L' insolenza frenar. (Se Tito cede
Perdo dell'l amor mio ogni mercede.) *parte*
Arm. Con queste leggi intanto
Peggiora il Mondo, e ognun si trova in pianto.
parte

SCENA VIII.

Veduta interiore dell' antico Castello di Langres?

Epponina, poi Sabino.

Ep. OImè! Qualora all' idol mio ritorno
Mi fa orror quella tomba... Oh Ciel
Che veggio!
Sabin? Come, la grotta

Lasciasti già? Dunque tu sei?...
Sab. Sì, certo.
Ravvisami infedele, io son Sabino,
Quel desso io son, son dal ritiro uscito,
E posso ancora a Tito
Contrastare il tuo cor.
Ep. Qual cor; ben mio!
Il mio core sei tu. Qual dubbio in mente
Hai di mia fede, oh dolce mio conforto?
Parla, Sabin.
Sab. Per te Sabino è morto.
Ep. Perchè?
Sab. Mel chiedi ancora?
Ep. Ah di qual fallo
Mi vuoi punir?
Sab. Fra poco
Forse, ingrata il saprai. *in atto di partire.*
Ep. Sentimi, dove vai?
Sab. Lungi da te, donna infedele.
Ep. E i figli?
Sab. Non li vedrai mai più. *come sopra.*
Ep: Ascolta. Oh Dei!
Sposo, Sabin?

SCENA IX.

Tito, e detti.

Tit. COme? E Sabin tu sei?
incontrandosi con Sabino.

Sab. Io ſon... ma chi ſei tu, che a me lo chiedi?
Ep. (Miſera me!) Signor, quello che vedi
Non è Sabin. Sai, ch' ei non vive. E' queſti
Un amico di lui.
Tit. Ma pure inteſi
Fra tuoi labbri il ſuo nome.
Ep. E chi tacerlo
Avria potuto allor; l' ultima volta,
Che lo Spoſo partì, partì con lui
Queſt' amico infelice;
Or dello Spoſo i caſi
Rammentar mi facea. Da' labbri intanto
Mi uſcì quel nome, e dalle ciglia il pianto.
Sab. (Come finge l' infida!)
Ep. (Almen poteſſi
Placare il caro ben.)
Tit. Ma tu, Guerriero,
Sei di Gallia, o ſtraniero?
Sab. Io ſono Orgonte,
E ſon noto alle Gallie. In riva al Reno
Ebbi la cuna. Fin da miei primi anni
L' armi a trattar mi traſſe
Fiero genio natio. Roma ſprezzai,
Sabin ſeguii fino al conflitto eſtremo
Dopo aver quaſi ſpeſa
La metà del mio Sangue in ſua difeſa.
Tit. M' alletta il tuo valor. Ma dì, qual' era
Il genio di Sabin, che ambì l' Impero?
Sab. Era quel d' un Guerriero

Degno di poſſederlo, o degno almeno
Di contenderlo a te.
Ep. Ma il mio Sabino
Sì feroce non fu.
Tit. Qualunque ei foſſe,
Qualunque Orgonte ſia, già in ambi io leſſi
Dall' ardir, che gli acceſe
Segni d' anime nate a grandi impreſe.
Vuoi tu l' aſtro ſeguir che t' incammina?
Vieni al Campo Latin.
Sab. (Non ſi traſcuri
L' opportuno momento.)
Tit. A te ricetto
Offro fra i miei Guerrieri.
Sab. Ed io l' accetto.
Tit. Dunque t' attendo. Al nuovo Sol tu riedi.
Sab. Verrò più preſto a te di quel che credi.
Non dubitar, verrò. Dono più grato
Offrir non mi potevi. Al grande invito
Sento l' alma avvampar. Vedrai qual uſo
Farò di queſto acciar. Chi ſa ſe mai
Più funeſto vedeſti
D' un' altra ſpada balenare il lampo.
So quel che dico, e lo vedrai nel Campo.
La tu vedrai chi ſono.
No, non ti parlo invano.
Fatale è queſta mano:
Forſe chi men la teme
Più, ne dovrà tremar.

E della tromba il ſuono,
Che oggetto è di ſpavento,
Precederò contento
La morte ad incontrar. *parte*

SCENA X.

Tito, Epponina, indi Annio.

Tit. FErmati, o mio bel nume.
Ep. Che vuoi da me! Forſe inſultar di nuovo
Al mio fiero dolor?
Tit. So, che mi credi
Così crudel. Ma va; ſalvati, fuggi,
Offro ſcampo al tuo merto.
Ann. Accorri, Tito, o il tuo periglio è certo.
Tit. Ah mio fedel, che dici?
Ann. Incerta fama
Si ſparge intorno che Sabino viva.
Ep. (Oimè! ſvelato è il gran ſegreto, E come
Il Conſorte ſalvar?) E Tito il crede?
Ah voleſſer gli Dei...
Tit. A prevenir l' armata io m' incammino *parte*
Ep. (Ed io men volo ad avvertir Sabino.) *parte*
Ann. Se ancor Sabino vive
Non giova più ſperar: gli affetti miei
Ebbero ſempre avverſi Uomini, e Dei

Finor di mia coſtanza
Sperò mercede il core,
Ma non ho più ſperanza
Se me la toglie amor. *parte*

SCENA XI.

Sabino, ed Epponina, che lo ſegue.

Sab. EAncor ſeguire ardiſci,
Infedele, i miei paſſi?
Ep. A me d' infida hai cor di dar la taccia?
Sab. A te, che a Tito
Quel cor, che già fu mio.
Senza roſſor donaſti.
Ep. Alla tua Spoſa
Così favelli? A lei,
Che per due luſtri interi
Teco ſepolta giacque, e di due figli
Padre ti reſe? A lei,
Che dal furor di Roma
Cauta ti cela, di evitar ottiene
Di Sabino alla Spoſa onte, e catene?
Sab. Oh Dio! ma tu a quel Tito...
Ep. A Tito, è vero,
Supplice mi piegai, diſſe d' amarmi,
Volea condurmi a Roma: amore iſteſſo
S' interpoſe per me, ma qual amore?
Fu quell' amor pietoſo;

Che mi rende, ai due Figli, ed allo Sposo.
Sab Ah cara Sposa, errai, ma fu l' errore
Vero figlio d' amor.
Ep. D' error si taccia,
E a celarti pensiam. M' impose Tito
Di salvarmi, e fuggir.
Sab. Ma dove, o cara,
Senza me, senza i figli?
Ep. Ah per salvarti
Si ceda al tempo, e poi
Tornerò, non temer. Come potrei
Viver senza di te?
Sab. M' uccidi, oh Dio!
Ep. Addio, mio ben.
Sab. Mia cara Sposa
a 2 (Addio.
Ep. Come partir pos' io,
Se avvinto di catene
Tu mi trattieni il cor?
Sab. Fuggi, mia cara, addio;
Ah troppo in tante pene
Mi dà tormento amor.
Ep. Ah figli...
Sab. Ah Sposa...
(Oh Dei!
(Di tanti affanni miei
(Dunque non v' è pietà!
(Dolce mio cor vorrei
a 2 (Viverti ognora a lato;

(Ma il vieta, oh Dio, del fato
(La fiera crudeltà.
(Se perdo il caro bene,
(Ristoro in tante pene
(No che il mio cor non ha.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO II.

SCENA I.

Parte solitaria d' un giardino.

Annio, indi Voadice.

Ann. E Dunque a suo talento
Fuggir potrà la bella
Vedova di Sabin?
Voa. Annio, che cerchi
In questa parte?
Ann. Ov' è Epponina?
Voa. A Roma
Per or venir non deve. Onde potrai
Risparmiar le tue cure.
Ann. Il sò.
Voa. Pietoso
Tito si arrese alfin de' mali suoi,
E se lo fai dunque partir tu puoi.
Ann. Non tanta, Voadice,
Franchezza in favellar. Altro non vede,
Che falsi sogni, e strani
Chi mai del Ciel non penetrò gli arcani.
Quando il pensier figura
Eventi fortunati,
Succede una sventura
All' ideato ben. *parte.*

SCENA II.

Voadice, ed Arminio.

Voa. IL parlar di costui
Velato è di mistero.. Ecco il mio bene.
Arm. Improvvise vicende
Da te mi allontanaro: e deggio ancora
Per poco abbandonarti;
Ma non temer, mia vita. Io penso solo
Farmi degno di te.
Voa. Ma non vorrei,
Che m' obbliassi un dì. Se tu cominci
A lasciarmi così...
Arm. Paventi invano;
Io t' amo e t' amerò. Così mi sei
Presente, ancor lontana,
Che per incanto, o per virtù d' amore,
Nemmen m' avveggo di sì dolce errore.
Da quel dì ch' io ti mirai
Già perdei per te la pace,
E ancor ardo a quella face
Come fosse il primo dì.
Così poi nel cor t' ho impressa
Per virtù dell' amor mio,
Ch' oltre l' onda dell' obblio,
T' amerò sempre così.

SCENA III.

Voadice, poi Annio.

Voa. OR dove va il mio bene?
Ann. Ascolta Voadice.
Voa. Annio, che vuoi?
Ann. Dunque Epponina...
Voa. Non è qui.
Ann. Posso io
Teco venir?
Voa. (Quanto è importuno.) Addio. *parte.*
Ann. Dell' amor mio l' arcano
Convien celar, se no il mio colpo è vano.
parte.

SCENA IV.

Sabino, poi Arminio.

Sab. QUesto pure il momento esser dovria
Per maturar l' impresa?
Ma qui ancora non veggo
L' amico Arminio... Ah forse...
Tutto temer convien.
Arm. Amico, è giunto
Il momento opportuno, e i tuoi seguaci
Non attendon che te.
Sab. Vanne? da lungi

Per l' ignoto cammin ti seguo... Ah senti.
Se al destino io cedessi, alla mia Sposa:
Ai pargoletti figli
Non dir, ch' estinto io sia...
Arm. Non più dimore. Andiam. *parte.*
Sab. Vengo Ma oh Dio!
Or di Padre, or di Sposo in tal momento
Nel più vivo del cor gli affetti io sento.
parte, ma, poi s' arresta.

SCENA V.

Epponina, Annio, Sabino, indi Tito con guard.

Ep. LAsciami.
Ann. Non temer.
Ep. Dove mi guidi?
Ann. Al tuo Consorte.
Sab. A qual Consorte, indegno.
Lasciala, o che t' uccido.
Ann. Olà, d' un passo
Se t' avanzi, o Sabin, questo le immergo
Nudo ferro nel cor.
Tit. Che fai?
Ann. Difendo,
Signore, il tuo tesoro. A te rapirlo
Costui volea.
Sab. Come?
Ep. Signor....

Ann. (se parli
Scopro a Tito il tuo Sposo .)
Tit. A miei favori
Corrispondi così? così rispetti
La Sposa di Sabino? alle mie tende
Si conduca il fellon .
Sab. Perchè? di quella .... *accennando Ep.*
Tit. Chettati .
Sab. Io sono ...
Tit. Un traditor tu sei .
Ep. (Infelice Sabin!)
Sab. Barbari Dei .
parte con Annio tra le guardie .
Tit. Lascia di sospirar . Gli oltraggi tuoi
Vendicati saran .
Ep. Taci, m' uccidi
Favellando così . Che mai vi feci
Numi del Ciel, se il pianto
Per placar più non basta
I vostri sdegni, e l' ire,
Numi, crudeli, converrà morire .
Del mio sen la pena amara
No, celarti non poss' io .
Al mio duolo, al pianto mio
Deh ti mova almen pietà .
(Serba a te, Sabino amato
Del mio cor la fedeltà .)

SCENA VI.

Tito, Voadice, indi Annio.

Tit. CHe sventura fatal! ...
Voa. Prence, soccorri
La misera Epponina .. :
Tit. Ah non sò come ...
Ann. Corri, o Signor .
Tit. Che fia?
Ann. Nel trarre al Campo
Quel prigionier, m' avvenni
In una schiera ostil . Mel tolse: appena
Io mi potei salvar . Da lungi intesi
Poi di voci, e di trombe
Tutto il Campo suonar .
Tit. Chi mai potrebbe
Le mie Schiere assalir! Per altra parte .
Annio, t' affretta . Va: se puoi, raffrena
La militar licenza . I passi tuoi
Di volo io seguirò .
Ann. Vado . *parte .*
Voa. Se parti
D' Epponina, o Signor, chi resta, oh Dio,
Chi resta in sua difesa .
Tit. Il braccio mio .
Dille, che pensi solo .
A rasciugar quel pianto, e a me la cura

Lasci del suo destin. Mi basta solo,
Che mi sia grata, e dille,
Che generoso ho il cor; ma dille ancora,
Che vile io non fui mai: che se taluno
Meco ingrato si rese
Ebbi costanza in vendicar l' offese.
Tigre ircana in selva ombrosa
Coll' oggetto del suo affetto
Non è fiera, ma pietosa
Spira pace, e chiede amor.
Ma se ascolta a se vicina
Micidial nemica voce
Rugge, freme, e più feroce
Sangue, stragi, e la ruina
Può temerne il Cacciator - *parte*
(con Voad.

SCENA VII.

Parte dal Castello, con porta mezzo ascosa fra sassi.

Sabino, ed Arminio.

Sab. TUtto è perduto, amico.
Fuggi tu almen. Salva i tuoi dì,
ch' io vado
A morir co' miei figli.
Arm. In questa tomba
Dunque finir tu dei

I giorni tuoi?
Sab. Non v' è più speme. Ah senti:
Di almeno alla mia Sposa..,
Arm. Ecco il nemico.
Celati per pietà,
Se nò perduto sei. *parte.*
Sab. Sarete alfin contenti, ingiusti Dei! *parte.*

SCENA VIII.

Tito, ed Annio, con seguito di Soldati con faci.

Tit. VEdesti quel Guerrier?
Ann. Sì, fra quei sassi
Ei si celò.
Tit. Perfido! fin nel Campo
Venirmi ad assalire?
Si cerchi.
Ann. Ei di qui lungi
Esser molto non dee. Ma quale è quest
Mezzo ascosa fra sassi antica porta?
Tit. Aprasi.
Ann. Oh Numi! un sotterraneo albergo!
E chi abitar potrebbe
Tenebre sì profonde?
Tit. Entrate pur miei fidi?
Forse là dentro il traditor s' asconde.
entrano tutti.

SCENA IX.

Volti sotterranei, sostenuti da un colonnato mezzo devastato dal tempo, a cui si scende per una gran Scala.

Sabino, indi Tito, ed Annio con Guardie con faci accese, poi Epponina.

Sab. VEnite, oh figli. Al vostro sen stringete
I Figli di Sabino distesi sopra un sasso in fondo del sotterraneo, vedendo scendere il Padre dalla Scala gli corrono incontro ad abbracciarlo in mezzo della Scena.
Il più misero Padre. Oh Ciel, che miro!
Qual di notturne faci
Insolito splendor! Quest' è il nemico.
Oh padre sventurato!
Nessun s' appressi, o che cadrà svenato.
incontro a Tito.
Tit. Numi! in che orrendo albergo *dalla scala*
Si cela il traditore!
Empio, cedi quel ferro. *difeso sulla Scena*
Sab. Invan lo speri.
Ann. Cedilo o in questi petti
accennando di uccidere i figli.
Immergo il mio.

Sab. (Che barbaro destino!)
Ep. Fermati. Ah figli miei?
si getta fra Annio e figli, e gli abbraccia.
Tit. Come! Dunque tu sei?..
Sab. Si, son Sabino.
Tit. Perfido! questa volta
Tenti salvarti invano.
Sab. Non dubitar, crudele. Ecco in tua mano
L' intera di Sabino
Sventurata famiglia. I nostri gridi
Non ti faccian pietà. Ferisci, uccidi,
E comincia da me.
Tit. Dunque non temi
Il mio acceso furore?
Sab. Anzi lo sfido. E perchè invan non cada
Io mi disarmo. Eccoti ancor la spada.
getta la spada.
Ep. (Perder ti vuoi...) Perdona, *a Tito*
Signor questi trasporti
Del suo dolor.
Tit. Più non t' ascolto.
Ep. Oh Dio!
Or che farò! Venite amati oggetti
Del misero mio core. A' piedi suoi
fa inginocchiare i figli avanti a Tito.
Voi piangete per noi. Prence, rimira
Quell' innocente età.
Sab. Che fai mia Sposa? *solleva i figli da terra*
Così a piè d' un tiranno

Il mio ſangue avvilisci?
Tit. Ah queſto è troppo!
Più tollerar non voglio.
Quel minaccioſo orgoglio
Farò ben io tremar. Annio ſi ſerbi
Al mio ſdegno coſtui;
Lo fido a te. Nella prigion più orrenda
Separato da ognun la morte attenda. *parte*
Sab. Spoſa.
Ep. Conſorte.
Sab. Che momento è queſto.
Ep. Per raffrenarſi in così amaro paſſo
Converrebbe mia vita eſſere un ſaſſo.
Sab. abbia fine una volta
Queſta vita infelice. Io già lo ſento,
Quel che invita alla tomba,
Orribile di morte atro lamento.
E intorno errar mi veggo
Lo ſtuol funeſto delle larve orrende:
Sì, v' intesi e vi ſieguo, ombre tremende.
in atto di partire.
Ah perchè mi guardate. A' voſtri ſguardi
Il mio cor s' arreſtò. *ſi rivolge a ſuoi figlj ed alla Spoſa.*
Ann. Sieguimi, indegno.
E voi dal fianco ſuo *alle guardie*
Dividete coſtor.
Sab. Barbaro, aſpetta
Un ſol momento ancor. Ma voi piangete!

Miſero! E quale iſtante
E' mai queſto per me? Vi laſcio, oh Dio!
E vi laſcio per ſempre. Io vado a morte.
Addio, miei cari figli, addio, Conſorte.
Cari figli, un altro ampleſſo;
Dammi, oh Spoſa, un altro addio,
Cari pegni del cor mio.
Ah non poſſo, o Dio, laſciarvi,
Nè celarvi il mio dolor.
Ma convien, ch' io vada a morte,
Così vuol l' avverſo fato.
Ah tu perdi il tuo Conſorte,
Voi perdete il genitor.
Che momento ſventurato
Di ſpavento, e di terror.
Sabino parte, Epponina ed i figli lo vogliono ſeguire, le Guardie li trattengono, e partono ſeparatamente piangendo.

SCENA X.

Interno di magnifico Padiglione.

Voadice, e Tito.

Voa. E Tito avrà tal core (vinto
D' incrudelir contro un Eroe, che
Fu dalla frode, e di volerlo eſtinto?
Queſto non fu il coſtume
Del popolo Roman.
Tit. A te non rendo

Ragion del mio voler. E' ſempre giuſto
Il caſtigo degli empj.
Voa. Intendo, intendo.
Negando a lui difeſa,
Tu vendichi te ſteſſo
Non la ragion del Trono, o Roma offeſa.
Se il Ciel l' abbandona
Non ſpera più vita,
L' è grave la vita;
Non regge al dolor.
Quell' alma capace
Non è di contento;
Ah penſa al tormento,
Che prova il ſuo cor. *parte*

SCENA XI.

Tito, poi Epponina, indi Voadice.

Tit. SIn che vive Sabino
Non è ſicuro il Trono, e ſarà Tito
Infelice in amor.
Ep. Signor, tu vedi
L' infelice Epponina
Supplice a' piedi tuoi. Senza lo Spoſo
Viver non poſſo, e non dovrei potendo:
Uſa di tua virtù: rendi Sabino
Alla ſua grotta, ai figli, alla Conſorte.
O laſcia pur, che uniti andiamo a morte.

Tit. Tali ſenſi, Epponina,
Non ſon degni di te. Sai, che t' adoro,
E parli di morir?
Ep. Così tu parli,
Giudice ingiuſto, ad un' afflitta Spoſa?
Tit. Di me ti lagni a torto;
Lagnati di Sabino.
Voa. Sabino è morto.
Ep. Ahimè!
Tit. Spiegati come?
Voa. Ei dalla Torre
Tentò ſalvarſi e dalle mura un ſalto
Avventurò: una voce
Sparſe che morto ei ſia.
Tit. Fede non preſto
A voce popolar. Di quell' audace
In traccia corro io ſteſſo:
Pago non ſon finchè non reſta oppreſſo.
Ep. Salva, o Cielo pietoſo,
Dal barbaro periglio il caro ſpoſo.
parte con Voa.

SCENA XII.

Parte interna del Caſtello.

Sabino, indi Tito con guardie, poi Epponina.

Sab. QUale error mi circonda, e quale io
Mesta voce, e languente (ſento
Che mi piomba ſul cor! Io tremo, io gelo;
M' abbandona il valor. Stanco, ed oppreſſo
Sento il piè vacillar. Ah poſſo appena
Reſpirar dal tormento.
Spoſa... Figli... Oh dolor!.. Morir mi ſento.
ſi getta ſovra un ſaſſo immerſo in un cupo letargo.

Tit. Che ſmanie io provo in ſen! Dunque Sabino
Potè ſottrarſi ancor? ah sì! v' intendo,
Voci funeſte d' un furor geloſo;
Voi chiedete vendetta,
Ebben, v' appagherò... Ma... Chi ripoſa
Là ſu quel ſaſſo? ....Forſe...Oh Ciel! Che miro?
Egli è deſſo, è il Rivale... Ah! l' empio cada
Vittima del mio ſdegno.
Perfido mori.

Ep. Arreſta il colpo indegno.
Nell' atto, che vuol ferire Sabino, ſorte frettoloſa Epponina, che trattiene il colpo.

Sabino ſi ſcuote, ed alzaſi in atto di ſtupore, e di ſdegno.

a 3 Che colpo è queſto mai!
Tremo vacillo, e gelo.
In quel momento il Cielo
Mi ſcopre un traditor!

Sab. Ma che ti feci mai
Empio crudel tiranno?

Ep. Ti placa al noſtro affanno; *a Tit.*
Ti mova il mio dolor.

Tit. D' ira m' avvampa il petto.
Cadrai per queſta mano;
Moſtro, tu ſperi invano
Sottrarti al mio furor.

a 3 Ah qual fatal momento!
Sento ſtrapparmi il cor.

Sab. Sfoga il tuo ſdegno.

Tit. Ingrato,
Pietà non ſento, no.

a 3 Paghe alfin farete, o ſtelle,
Nel vedermi in tal cimento.
Dalla ſmania, dal tormento
Io mi ſento lacerar.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO III.

SCENA I.

Padiglione.

Tito, e Annio.

Ann. VInti furo i ribelli. Il credereſti?
Fra i prigionier ſi trova
Arminio....
Tit. Come? il caro amico! E a tanto
Potè giunger quel cor?
Ann. Non dubitarne.
Aſcolta il mio conſiglio:
Sinchè vivo è Sabin, dura il periglio.
Tit. Baſta, t' inteſi, vanne, e a me Epponina
Fa che ſi guidi.
Ann. Ah nò, Signor: ſai quanto
Scaltra è colei; ti ſedurrà col pianto.
Tit. M' intendeſti?
Ann. Ubbidiſco... almen rammenta
Ciò che tu devi alle Romane Squadre,
Ai comandi di Roma, al Mondo, al Padre.
parte.

SCENA II.

Tito, poi Epponina.

Tit. MEmpiono di ſoſpetto
I detti di coſtui,
Un' altro traditore io temo in lui.
vedendo Ep. va a ſedere al Tavolino.
Ep. Da me, che ſi pretende?
Tit. Che per pochi momenti
Tu ſoſpenda lo ſdegno.
Ep. Malagevole troppo è a me l' impegno,
Sollecito favella.
Tit. Il Padre, e Roma
Di Sabino, e di te chiedon la vita.
E pur de' giorni tuoi,
Io che l' arbitro ſono,
E figli, e vità, e libertà ti dono.
Ep. Viver ſenza lo Spoſo?
Tit. Odi Epponina,
E per l' ultima volta i ſenſi miei.
Perdi lo Spoſo, è vero,
Ma te n' offro un migliore,
Che d' alloro immortal cinge la chioma
Che dà leggi alle Gallie, al Mondo, a Roma.
Ep. E con iuſinghe ardiſci.
Tentarmi di viltà? Sappi, crudele,
Ch' eſtinto il mio Conſorte.

Io non bramo, che morte:
Che non farò mai tua, ch' odio ti giuro,
Che sempre t' odierò quanto t' odiai;
Che ti chiedo la morte.

Tit. E morte avrai: *si alza*
Ma perchè più funesto
A te riesca il morir, prima Sabino
Versi sugl' occhi tuoi l' indegno Sangue.
Al supplicio, o Custodi,
Sia condotta costei: vegga la morte
Del traditor, e poi
Termini i giorni suoi. Vedremo allora,
Ingrata, se sarai costante ancora.

Ep. Toglimi pur la vita;
Che se dal caro Sposo
Divisa non sarò nel punto estremo,
Venga pure la morte, io non la temo.
Al caro bene a lato
Non sentirò la pena,
E sullo Sposo amato
Contenta io caderò.
Se così scioglie il fato
La mia crudel catena,
Momento più beato
No, che bramar non so. *parte*

SCENA III.

Tito solo.

E Vinto sarà Tito
Da una Donna in virtù? No, nol consente
Il mio nome, il mio Sangue,
Dell' Impero l' onor. Eh si ricerchi
Una sagace via d' uscir d' affanno
Senza avvilirmi, o comparir tiranno.
Sento oh Dio! che in tanti affanni
Si smarisce il mio coraggio,
Nè di speme un debil raggio
Neppur veggio balenar.
Empia sorte, ingiusto amore!
Del morir le smanie io sento;
Non resisto al mio tormento,
Già comincio a delirar. *parte.*

SCENA IV.

Tenda apparata a lutto.

Sabino, e Custodi, che a suono di una marcia lugubre viene condotto al Supplicio.

D' Una vita infelice
Ecco l' infausto fin. Nacqui alle pene
Vissi tra stenti, e guai,

E l' idea del piacer non ebbi mai,
Non m' è grave il morir; ma i cari oggetti
Del più tenero amore
S' affollan tutti a lacerarmi il core.
Coſtanza, anima mia, pochi momenti
Reſtano al tuo penar: con petto forte
Vadaſi pure ad incontrar la morte.
incamminandoſi al Supplicio ſi ode nuovamente lugubre marcia.

SCENA V.

Epponina, fra Guardie, e detto.

CHe aſcolto? oh Dio!..che veggio!..
incontrandoſi
Epponina, il mio ben!... Che doloroſo
Momento è queſto!... Ah cara Spoſa.
Ep. Oh Spoſo! *abbracciandoſi*
Sab. Vieni tu ſpettatrice,
O meco ad incontrar la ſorte iſteſſa?
Ep. Da mille anguſtie oppreſſa
Spettatrice farò.
Sab. Fortezza avrai
Nel momento fatal)
Ep. Ah mi condanna
Empia legge tiranna
A vederti ſpirar pria di morire,
Sab. Numi! che crudeltà!

Ep. No, caro Spoſo,
Non mi peſa la morte. I figli, oh Dio!
Mi ſtan ſul cor.
Sab. Che fu di loro?
Ep. Invano
Signor, ne ricercai. Fors' io...
Sab. Deh taci.
Non dubitarne, il Cielo
Veglierà a lor difeſa, e forſe un giorno
A grandi impreſe accinti.
Vendicheranno i Genitori eſtinti.
Ep. Ma tu, caro, morrai... poteſſi almeno
Col mio Sangue ſalvarti.
Sab. E di coſtanza.
Vero ſpirto riaccenda i noſtri petti;
Un paſſaggio è la morte: ah non l' oſcuri
Un' ombra di timor: apprenda Tito
Con ſuo roſſor da noi,
Che nelle Gallie ancor naſcon gli Eroi.
In qual barbaro momento
Io ti dò l' eſtremo addio!
Nelle vene il Sangue mio
Freddo ſcorre per l' orror.
Là di Lete in ſulle ſponde
Ti precedo, amato bene,
Finiran le noſtre pene,
Là ſarem felici ognor.
Ep. Già mi laſci?
Sab. Sì, che vuoi?

Ep. Se m' attendi ... vengo anch' io.
Sab. Vieni pur bell'idol mio!
Finiran le noſtre pene,
Là ſarem felici ognor.

SCENA ULTIMA.

Cangiaſi in un tratto la Scena precedente in una Sala Reale.

Tito, co' figli di Sabino, Voadice, Arminio Annio, e detti.

Sab. DOve ſono? che incanto? oh figli.
Ep. Oh Care
Viſcere del mio ſen!
Tit. Ecco ti rendo
I figli tuoi, la tua diletta Spoſa,
Dell' atto generoſo
Non chiedo altra mercede,
Se non che giuri a Roma oſſequio, e fede.
Sab. Vinto da tal virtù, chiedo perdono
Del mio lungo fallir. Sarò di Roma,
Dell' impero, e di te ſervo, ed amico.
Tutti Di nobili allori
S' adorni la chioma,
Di Tito s' adori
La bella Pietà.
) Con palme novelle
a 2) Al genio di Roma
) Il premio le Stelle,

) E il Cielo darà.
Tutti Di nobili allori
S' adorni la chioma
Di Tito s' adori
La bella pietà.

Fine del Dramma.

26622